

## Sommario Rassegna Stampa del 18/07/2007

Testata	Titolo	Pag.
NOTE MAZZIANE	<i>PIU' FORTI DELL'ODIO</i>	2

NOTE DI LETTURA

112

PIÙ FORTI DELL'ODIO

GIANNI ZANINI

Frère Christian de Chergé e gli altri monaci di Tibhirine, *Più forti dell'odio*, Edizioni Qiqajon della Comunità di Bose, Magnano (BI) 2006, pp. 274, Euro 14,00.

L'Editrice Qiqajon della Comunità di Bose, che tanti meriti si è acquistata nel tradurre testi fondamentali di spiritualità biblica ed ebraica, di Padri orientali e occidentali ma soprattutto di spiritualità orientale ed occidentale e che da anni svolge un prezioso "servizio" ecumenico pubblicando gli atti dei prestigiosi convegni settembrini di Bose sulle grandi figure dell'Ortodossia russa e dell'Athos, riedita, nel decimo anniversario del rapimento e del martirio dei sette monaci trappisti dell'Atlas, il prezioso volume di testimonianze *Più forti dell'odio*.

Scrivo Guido Dotti, monaco di Bose, nella nota editoriale alla nuova edizione: «Quando nove anni fa, a pochi mesi dal rapimento e dal martirio dei sette monaci dell'Atlas, abbiamo curato la prima edizione di questi testi, eravamo consapevoli della loro portata di testimonianza cristiana per la chiesa intera e della loro dimensione profetica. Non potevamo però certo attenderci che gli eventi della storia li avrebbero resi un drammatico, attualissimo appello a proseguire con tenacia sulla via del dialogo e del rifiuto di qualsiasi scontro di civiltà o di religioni [...]. Lo sguardo sull'umano dispiegarsi della fede nel Dio unico riuscirà forse a far balenare qualcosa di quella che sarà "la visione della pace" che ci sarà dato di contemplare nella pienezza dei tempi. Certo l'irrompere del martirio in una chiesa che si scopre minoranza senza più garanzie fornitele da una società cristiana provoca timore,

sbandamento, insicurezza [...]. Ma questa "insicurezza", questo ritorno della possibilità del martirio è un grande segno per tutti, dentro e accanto alla chiesa: cristiani come il vescovo di Orano, padre Pierre Claverie, assassinato in Algeria pochi mesi dopo i fratelli dell'Atlas, o come don Andrea Santoro, ucciso recentemente in Turchia, mostrano ai loro fratelli in umanità che essere battezzati è una cosa seria, il "caso serio" che arriva a determinare la stessa morte fisica. La sofferenza fino alla morte, accettata nell'amore anche per il nemico, è l'estremo rifiuto della logica dell'inimicizia, l'unico atto che può porre fine alla catena delle rivalse e delle vendette. Con il martirio, un cristianesimo che sembra in difficoltà nel comunicare con gli uomini di oggi ritrova, in una "grazia a caro prezzo", la capacità di suscitare domande e di inquietare le coscienze. Come annotava Ignazio di Antiochia alla fine del I secolo, mentre era condotto al martirio a Roma, è nelle situazioni in cui il cristianesimo è odiato e avversato che emerge con forza la sua vera natura, il suo essere "non opera di persuasione, ma di grandezza"» (p.16).

Il libro, che rispetto alla prima edizione è arricchito soltanto da una interessante, recentissima testimonianza del priore dell'attuale piccola comunità monastica Notre Dame de l'Atlas presente a Midelt in Marocco, ha conservato l'impianto originario. Inizia con una puntuale, profonda introduzione di Enzo Bianchi, priore di Bose. I trappisti erano stati sgozzati da pochi mesi, dopo oltre due mesi di prigionia, e il monaco Bianchi, in poche pagine, commosso per la straordinaria testimonianza, aveva messo a fuoco il significato

della sofferta, lungamente meditata decisione dei sette monaci di affrontare il rischio estremo pur di non abbandonare la piccola comunità di contadini algerini fra i quali da decenni vivevano un'esistenza contrassegnata dal servizio fraterno, dall'ospitalità, dall'amicizia disinteressata, da esperienze condivise di preghiera silenziosa, di adorazione, di dialogo e rispetto reciproco.

È una profonda meditazione sul significato, sia per l'intera comunità dei credenti che per la distratta società contemporanea, del martirio, non certo fanaticamente cercato ma coraggiosamente accettato nella prospettiva della sequela amorosa di Cristo.

Il volume si articola in due parti. La prima, ovviamente la più coinvolgente, contiene i testi dei monaci. Sono di varia origine: meditazioni in occasione di festività o per l'inizio dei tempi liturgici, lettere circolari della comunità, questionari sulla vita consacrata, comunicazioni a parenti e amici, tracce di omelie, il testamento spirituale di frère Christian. L'insieme offre un quadro assolutamente straordinario del cammino compiuto dai monaci nell'avviarsi verso il tragico epilogo.

È una sorta di Via Crucis che si prolunga per alcuni anni mentre nubi oscure si addensano progressivamente all'orizzonte e minacce crescenti prospettano la probabilità di un epilogo di morte. L'Algeria vive una gravissima crisi politica. Gli islamici hanno vinto le elezioni ma i militari prendono in mano il potere. Scoppia una guerra civile di ferocia inaudita. Tutti gli stranieri lasciano il paese, volontariamente o forzatamente.

Dopo prolungate esitazioni anche i religiosi sono indotti a

Note mazziane aprile-giugno 2007

NOTE DI LETTURA

113

lasciare l'Algeria mentre iniziano gli eccidi di cui spesso sono vittime mirate i cristiani. In un contesto del genere il vescovo di Algeri è affettuosamente vicino ai monaci che cercano di decifrare la volontà di Dio attraverso i molteplici, spesso contraddittori, "segni dei tempi". La polizia offre protezione, che i monaci rifiutano, e insiste perché il monastero venga abbandonato. Ma i trappisti sentono di essere indispensabili alla povera gente, in genere musulmana, che trova in loro conforto, assistenza, incoraggiamento, amicizia.

Matura così, lucidissima, una certezza: l'abbandono sarebbe una controtestimonianza. L'idea della morte tragica entra nel calcolo della possibilità, poi della probabilità quando i militanti della resistenza, gli "uomini della montagna", arrivano a perquisire il monastero, a pretendere di servirsi del telefono, a chiedere l'assistenza di un monaco medico.

Il confronto giornaliero con il rischio di morte libera dal cuore energia positiva: ogni monaco è indotto a coltivare la speranza, a vivere con intensità nuova la fede e l'impegno alla radicalità del dono, a purificare ogni sentimento di ribellione e odio quando le notizie dell'assassinio di preti, suore e amici credenti si vanno moltiplicando.

A riprova dei vertici di puro amore ai quali si possa arrivare bastino le espressioni - ma è solo un esempio - del testamento spirituale del priore, frère Christian: «Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era "donata" a Dio e a

*La sofferenza  
fino alla morte,  
accettata anche  
nell'amore per il  
nemico, è l'estremo  
rifiuto della logica  
dell'inimicizia*

questo paese. Che essi accettassero che l'unico Padrone di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come potrei essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anomimato.

La mia vita non ha più valore di un'altra. Non ne ha neanche meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la "grazia del martirio", il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in

fedeltà a ciò che crede essere l'islam. So di quale disprezzo si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti.

L'Algeria e l'islam, per me, sono un'altra cosa: sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, credo, in base a quanto ne ho concretamente ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore dell'evangelo imparato sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima chiesa, proprio in Algeria e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista. "Dica adesso quel che ne pensa". Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze [...]» (pp. 219-220).

Per concludere basti segnalare che la seconda parte del volume presenta alcune riflessioni di confratelli e di amici musulmani. Scritte quasi tutte all'epoca del ritrovamento dei corpi dei martiri sono sufficienti a testimoniare l'eco che la morte eroica dei sette trappisti aveva allora suscitato e sempre più continua a suscitare nella comunità dei credenti. ■

Note mazziane aprile-giugno 2007